

La storia di un fumaiolo

Sul tetto d'una piccola casa dalle pareti pericolanti e dalle finestre piccine piccine, c'era una volta un fumaiolo basso basso e fatto di mattoni colorati.

Dalla sua bocca emetteva continuamente piccole nuvole di fumo, che si divertiva a seguire a perdita d'occhio, nel loro lento salire verso l'azzurro.

Un mattino d'autunno, mentre il fumaiolo era intento, come al solito, a guardare il cielo, scorse, fra le nuvole bianche, un grande che volava veloce.

L'uccello sorvolò i prati coperti di tenera erbetta, sorvolò il ruscelletto che chiacchierava con un anatroccolo con voce argentina e si posò sul tetto di una casa accanto al fumaiolo.

“Chi sei?”, gli chiese il fumaiolo incuriosito da quelle sue lunghe gambe rosse.

“Sono una cicogna”, rispose l'uccello. “Ti dispiace se preparo quassù il mio nido?”. “Fai pure”, le disse il fumaiolo e da quel giorno egli e la cicogna vissero insieme.

Un giorno la cicogna decise di deporre delle uova nel nido e incominciò subito a covarle. Il tempo passò e finalmente un mattino un uovo si aprì, poi un altro e un altro ancora. Com'erano belli quei batuffoli gialli! Volgevano tutti il becco verso il cielo, come per dire che erano pronti a volare.

Ogni giorno la cicogna lasciava il suo nido per procurare il cibo ai suoi piccoli e nella sua assenza il fumaiolo raccontava loro mille favole per farli stare buoni.

Ma un giorno la cicogna non tornò più. Calò la notte e con essa un freddo pungente. Povere implumi come tremavano infreddoliti!

Il fumaiolo allora incominciò a far uscire grandi nuvole di fumo dalla sua bocca per riscaldarli, ma i piccoli della cicogna continuavano a tremare. Insieme al fumo allora incominciò a sputare anche le fiamme e continuò così per tutta la notte.

Giunse finalmente l'alba. Il fumaiolo era tutto bruciato e con esso gran parte del tetto. I piccoli implumi vivevano ancora; ora non avevano più freddo ma fame, tanta fame. I padroni della casa, intanto, si erano accorti del tetto bruciato: “Non serve a niente quel fumaiolo!”, diceva l'uno: “Abbattiamolo prima che bruci tutta la casa!”, proponeva un altro.

Così, in men che non si dica, salirono sul tetto e con cento arnesi incominciarono a distruggere il fumaiolo. La prima pietra saltò via, rotolò sul tetto poi cadde al suolo, così la seconda, la terza, la quarta... Ma il fumaiolo rimaneva impassibile; non una lacrima gli sfiorò il viso, non un grido uscì dalle sue labbra. La sua unica preoccupazione era per quei poveri piccini implumi, che sicuramente sarebbero morti dalla fame.

Ad un tratto, in lontananza, scorse un puntino piccolissimo, poi il puntino diventò sempre più grande: era la cicogna, tornava finalmente! Sorvolò i prati e il ruscello che chiacchierava con un anatroccolo, poi si posò sul tetto.

Il fumaiolo, contento, la vide accarezzare i suoi piccoli e dar loro del cibo. Poi l'ultima pietra, con un colpo ben assestato, saltò via e di lui non rimase più nulla sul tetto.

Soltanto là, nel prato, erano alcune pietre colorate, che con due lunghe lacrime la cicogna fissò a lungo.

